

IDENTITÀ E NAZIONE , IL RIASSETTO DELLE BASI ETNOCULTURALI.

DI ANDREA ROGNONI

Esistono a secolo ormai inoltrato due questioni importanti che si intrecciano reciprocamente nel tentare strenuamente di resistere all' oppressione melliflua ma accanita e calcolata da parte del mondialismo e del suo cadenzato e onnivoro pensiero omologante .

La prima consiste nella questione nazionale. Gli Stati nazione non sono morti come prevedeva qualcuno e son tornati a dar segni di vita proprio nel momento in cui una certa coscienza collettiva , avvertita da una determinata élite culturale capace di sfidare i poteri forti della cultura e dell 'informazione , ha percepito decisamente la pesantezza della globalizzazione e dello sradicamento.

Le varie nazioni europee, alcune nate mezzo millennio fa , altre due secoli fa o poco meno, altre ancora dopo la cosiddetta guerra fredda, appaiono nel complesso abbastanza attrezzate per combattere la sfida contro quella ineffabile "banalita' del male" che fa montare vieppiu' la marea di una globalita' onnivora armata di strumenti raffinati come la Rete, la scuola, la deriva del diritto, la capillare propaganda a sfondo individualista, il rafforzamento costante del modello meticcista, etc. , ma sembrano non bastar più bandiere, miti di fondazioni, storie nazionali, tifi calcistici, ad arginare una cricca massmediatica disposta a tutto e capace di impostare un vanitoso historytelling che parte dall'illuminismo e dai mostri della ragione per passare attraverso l'internazionalismo marxista e l'universalismo liberale. Lo stesso vantato laicismo del pensiero unico e' riuscito a distruggere ogni senso del sacro facendo passare la religione cristiana come istruttiva melassa teleologicamente impostata a favore del processo di migrazione e " integrazione".

Il ruolo giocato dall 'Unione europea, dalla moneta unica e dai richiami ad una norma omogeneizzante nel costume e nella socialita' risulta chiaramente devastante. La retorica europeista ha dopato la mente dei giovani finendo per alimentare l 'ultima delle utopie possibili, fatta di frontiere abbattute e massima diversificazione delle scelte sessuali. Lo sfondo masochistico di questo tipo di europeismo ha generato nuovi mostri ma soprattutto non ha accomunato i popoli , rendendoli meno sazi materialmente e più incattiviti moralmente. E stato alimentato un nuovo risibile mito di fondazione (Ventotene, il 9 maggio, il trattato di Roma, il macroparlamentarismo del Settantanove) che non e' riuscito nella realtà a superare la normale sordità della consumistica vita quotidiana, finendo soprattutto per inzuppare di copiatore e birignao le varie tesine degli studenti alla maturità liceale e professionale.

Bisogna allora ricordarsi che le basi di un possibile forte nuovo SOVRANISMO POLITICO vanno ricercate in un reale SOVRANISMO CULTURALE. In ogni campo informativo e formativo va ricercato assolutamente il seme dell'identità nazionale permettendo agli occhi dei giovani di riscoprire il senso di una linea di sviluppo che ha marcato la differenza, in un certo senso lo iato, della propria identità nazionale rispetto alle altre identità. Dominanti appaiono in tal senso la cultura popolare ma anche l'arte e la lingua, segni esclusivi dell 'unicum nazionale nella misura in cui coprono il territorio e si diffondono nell 'etere. La difesa di questi valori va esercitata con costanza e capillarità facendo intendere quanto qualsiasi ipotesi alternativa , innestata ad esempio dallo studio coercitivo di culture esterne e dalla diffusione di costruzioni ispirate a stili identitariamente "altri" finisca per impoverire un patrimonio che la memoria ha costruito e regalato al mondo.

A questo punto entra in ballo necessariamente l'altra questione, quella cosiddetta regionale. Di fronte ai primi vagiti della globalizzazione, diversi decenni fa, abbiamo assistito in Europa e nel mondo ad un grosso revival delle culture regionali, con sbocchi anche sostanziosi , per quanto spesso ostracizzati, in campo politico e geopolitico. Ecco allora l'emergere delle sacrosante ragioni dei cosiddetti popoli minoritari, delle tipiche " Nazioni proibite" , delle etnie regionali o delle macroregionalita' che volevano uscire dal buio della

storia moderna e contemporanea per riguadagnare un ruolo paradossalmente vissuto bene nel medioevo. In un primo momento, in sintonia tra l'altro con la riscossa dei popoli reali dell'Europa orientale durante l'allentamento della morsa comunista dopo il crollo del muro di Berlino (vedasi ad esempio i paesi jugoslavi, la Slovacchia e la Moldavia), pareva opportuno sul piano strategico e strutturalmente logico il fatto di contrapporsi frontalmente e radicalmente all'apparato statale nazionale di forzosa appartenenza, mettendo in moto una dinamica che è risultata ricca e sostanziosa nei risultati culturali (si pensi al nascere di nuove bandiere e narrazioni fondative tutte rielaborate grazie ad una ricerca esercitata con onestà e profondità, nonché alle ricerche e alla bibliografia generate da nuove strutture associative ed istituzionali a livello regionale a difesa della rinascita della lingua locale e del rilancio della Storiografia identitaria) ma ha generato anche una tensione eccessiva cogli apparati di controllo statale e colla macchina scolastica, a causa tra l'altro della mancata attenzione da parte di una Unione europea che non ha mantenuto le promesse iniziali in fatto di garanzie e attenzione nei confronti delle cosiddette culture minoritarie.

Ecco allora la nascita di una seconda fase, in cui, a fronte del buon esito complessivo delle lotte portate avanti da parte di entità substatali identitarie "di lungo corso" come Catalogna e Scozia, altrove è venuta maturando una coscienza più sottile, basata su una nuova forma di alleanza tra popoli diversi all'interno degli Stati stessi, tutti quanti impegnati a sconfiggere il nuovo riconosciuto nemico reale, il Moloch euromondialista, ugualmente spietato sia nei confronti degli Stati tradizionali che nei confronti delle compagini nazionalitarie a base regionale o macroregionali (la penalizzazione in atto si misura comunque attraverso un più pervicace sradicamento etnoculturale proprio nei riguardi dei popoli più deboli nell'esercizio della memoria e della valorizzazione comunitaria). Di qui assume nuova forza e convinzione il progetto di costruzione di Stati federali che assumano maggiore impatto e determinazione proprio nella somma delle diverse culture dei popoli in essi presenti, i quali, proprio attraverso una nuova alleanza *Inter pares*, saranno in grado di raddoppiare gli sforzi per salvare sia il denominatore comune che la singola identità.

Nulla allora di più benefico e "resistente" che un nuovo deciso cammino parallelo tra cultura nazionale e cultura regionale in quelle aree europee ed occidentali in cui si è fatta maggiormente sentire la devastazione etica e sociale della fase 2 della globalizzazione (decennio 2007-2017), in cui in qualche maniera la stessa crisi economica è servita ai poteri forti per inchiodare al muro la dignità identitaria, mai peraltro morta se pensiamo a Brexit e trumpismo. Se aggiungiamo inoltre che sullo sfondo di questo braccio di ferro (qualcuno ha parlato di "guerra civile mondiale") si agita la più drammatica crisi teologica del cristianesimo, atta a privare la tradizione continentale dei suoi principi spirituali a colpi di falsa misericordia, ci rendiamo conto che il rilancio della vera cultura dei popoli non deve essere ulteriormente rinviata. Non basta dal nostro punto di vista parlare di uscita dall'euro e stop alle migrazioni, occorre mettere in piedi un progetto sostanzioso, appoggiato anche da movimenti come lepenismo, fratellismo, liberalnazionalismo, ed ogni altra forza sovranista, che sia in grado realmente di contrastare un altro terribile progetto, nato un quarto di secolo fa sulle rovine del muro berlinese, volto alla distruzione di qualsiasi identità, da quella di genere a quella di comunità etnoculturale. **CONTRASTARLO FINALMENTE E IRREVERSIBILMENTE NEL CAMPO DELL'EDUCAZIONE SCOLASTICA, DELL'INFORMAZIONE, DELLA SCIENZA.**

In altre parole occorre mettersi a riscrivere la storia come coordinamento delle storie vere di ogni popolo, partendo da una rifondazione della geografia, ghettonizzata dalla gogna postsessantottina, nella direzione di autorevole scienza antropologica, riclassificare le vulgate identitarie europee che riguardano l'arte e la letteratura, riguadagnare il senso e la funzione delle lingue e delle musiche popolari; riformulare un tipo di pensiero, antico nello spirito ma assolutamente inedito nelle formulazioni, in grado di proporsi come modello formativo nei confronti di giovani ormai indirizzati verso i disvalori radical-chic. L'esito di diventare più autorevoli presso l'opinione pubblica di qualsiasi paese, al di là delle fiammate di protesta, dipende proprio dalla convinzione con cui saremo riusciti a costruire un universo culturale realmente alternativo, ben articolato, senza incongruenze o smagliature, pronto a forgiare le stesse classi dirigenti del futuro.